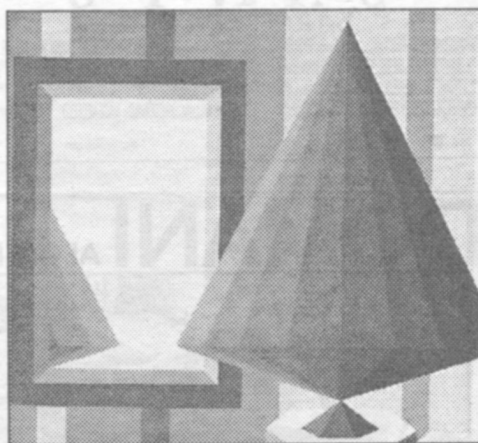


## Delicatezza e fedeltà nei mezzi di Saffaro

«Lo specchio  
di Vermeer»,  
è un'opera di  
Lucio Saffaro  
realizzata nel  
1991 e  
proposta alla  
Galleria  
Maggiore



di DARIO TRENTO

**PRESENTANDO** nel 1962 una mostra di Lucio Saffaro, Francesco Arcangeli riscontrava «confluenza d'una concezione che potrebbe annunciarsi nuovissima e di mezzi nobilmente e ingenuamente arcaici». Questi caratteri a mio avviso attraversano tutto il lavoro dell'artista e permangono ancor oggi.

C'è una delicatezza, fragilità, direi quasi provvisorietà, nei mezzi dell'artista, ma allo stesso tempo una sicurezza di vocazione, una fedeltà e caparbità nel procedere, che non sembrano competere alla pratica odierna della pittura. Saffaro è figura di scandalo e contraddizione, e monito per tutti noi. Il suo luogo di indagine è il mondo interiore, spazio frustrante per mancanza di confini e di forme circoscrivibili, nello stesso tempo tramite necessario di ogni definizione d'esperienza, a partire dalle più intime e necessitanti.

La cristallografia dei volumi è stato il velario che l'artista ha scelto per indagare il mondo interiore con una sistematicità possibile. Ne è conseguito un linguaggio cadenzato come un'esperienza di pittura umanistica e una scrittura inquieta, trepidante, frustrata. La controparte possibile di questa dura ascesi è dominio sovrano, che sembra confermato nel pittore dai dipinti recenti, dove lo schema abituale è coniugato in equilibrio ambiguo tra frontalità e sviluppo tridimensionale, tra spazio contenitore e spazio fagocitato dal volume. Sembra stia facendo capolino l'ironia, che non allenta la tensione, ma anzi rende ancora più necessario e naturale il tutto. Fino a suggerire che l'interrogarsi, il vivere, alla fine, non è che immenso, sublime scherzo.

**Galleria Maggiore, via D'Azeglio 15, telefono 235843, ore 10,30-12,30; 16,30, 19-30**